

### Vela, Transpacific Tre catamarani da L.A. a Honolulu

Prenderà il via oggi dalla Marina di Long Beach, California, la 39ª Transpacific Yacht Race tra Los Angeles e Honolulu, Hawaii. Favorito il catamarano Explorer del francese Roberto Peyron che tenterà di battere il record di Steve Fossett del '95 che aveva percorso le 2225 miglia (4121 km) in 6 giorni, 16 ore 7'16" col multiscafo Lakota. Oltre ai 3 catamarani partecipano alla regata nata nel 1906, 41 yacht.

### Calcio, Europei '97 L'Italia donne è in semifinale

Vincendo 2-0 il match con la Norvegia disputato ieri a Oslo, la squadra azzurra guidata da Carolina Morace che ha segnato anche i due gol della partita (4' del pt e 44' del st), è arrivata prima del girone B dei Campionati d'Europa donne e passa alle semifinali insieme alla Germania, seconda del girone che ha sua volta superato 2-0 la Danimarca. Morace è anche leader delle «cannoniere».



### Europei di canoa Gli azzurri pagaiano nell'oro

Luca Negri e Josefa Idem si sono ripetuti anche nella seconda giornata dei campionati europei di canoa in corso a Plovdiv, Bulgaria. Dopo il successo nei 1000 m. in coppia con Antonio Rossi, Negri ha fatto il bis insieme a Beniamino Bonomi nel K2 500 m. Ancora un oro anche per la Idem che si è imposta nel K1 500 dopo la vittoria nei 1000 m., confermandosi così la prima tra le donne nel singolo.

### Automobilismo Usa A Daytona vince un Andretti, John

John Andretti, nipote dell'ex pilota di F1 Mario Andretti che ha corso anche con la Ferrari, e cugino di Michael, figlio di Mario, più volte vincitore di gare della formula America, ivi compresa la celebre 500 miglia di Indianapolis corsa anche rivaleggiando col padre, ha vinto su Ford la sua prima gara Nascar, la «Pepsi 400» corsa sul circuito di Daytona. La «saga» familiare dei piloti Andretti continua.

Tennis, Open inglesi. L'americano batte in tre set (6-4; 6-2; 6-4) il francese Pioline e conquista la sua 4ª Coppa d'oro

# L'erba di Wimbledon è più verde per Sampras

## Pete, poker come Laver E a un passo da Bjorn Borg

Vincendo il quarto titolo a Wimbledon, Pete Sampras ha raggiunto l'australiano Rod Laver che ha ottenuto i suoi quattro tra il 1961 e il 1969. Altrettanto hanno fatto, ma molti decenni prima, il neo-zelandese Anthony Wilding e il britannico Reginald Doherty, mentre sono un gradino più in alto, con 5 vittorie, lo svedese Bjorn Borg (1976-1980) e il britannico Laurence Doherty ad inizio secolo. Irraggiungibile, per ora, il britannico William Renshaw, largamente in testa con 7 vittorie, ottenute tuttavia nel secolo scorso. Con la vittoria di ieri, Sampras ha conquistato, a 25 anni, il 10° titolo della carriera in una prova del Grande Slam. Oltre ai 4 titoli inglesi ('93, '94, '95 e '97), il numero 1 del mondo ha vinto 2 volte gli Open d'Australia ('94 e '97), e 4 volte gli Open Usa ('90, '93, '95 e '96). Solo il titolo degli Open di Francia manca al suo palmares. Con questo 10° titolo, Sampras raggiunge il connazionale Bill Tilden che negli Anni 20 ottenne 3 vittorie a Wimbledon e 7 negli Stati Uniti. Tre giocatori hanno fatto meglio nello Slam: gli australiani Roy Emerson (12) e Rod Laver (11) e lo svedese Bjorn Borg (11).

LONDRA. Non si emoziona più, neanche quando gli consegnano la Coppa che è d'oro e d'argento e chissà perché ha un ananas sulla punta del coperchio. Pete Sampras è abituato. Ai premi, alle vittorie, ai dollari. E anche ai successi nello Slam che con questo torneo di Wimbledon salgono a dieci. Quanti ne seppe conquistare Big Bill Tilden, una leggenda del tennis, uno solo in meno di Laver e Borg, a due lunghezze da Emerson, che combatté in un tennis già diviso tra dilettanti e professionisti e dunque privo di molti campioni. Pete Sampras è a un passo dalla storia e ha tutto il tempo per continuare a vincere, e diventare il più forte giocatore di sempre.

Viene da una stagione a dir poco contraddittoria, Pete Sampras. La vittoria in Australia a gennaio, era sembrata la lieta prosecuzione della sua riscossa, avviata con il successo agli Us Open del settembre scorso, dopo un anno di molti dolori e molte peripezie. Un anno - il 1996 - senza vittorie nei primi tre tornei dello Slam, fatto stranissimo per uno come lui. La morte di Tim Gullikson, il coach che gli faceva da padre, lo aveva smarrito, e la richiesta giunta dalla sua compagna di molti anni, Delayna, di mettere un suggello matrimoniale al loro rapporto, lo aveva visto in fuga senza che la poverina avesse ancora terminato la frase.

Però, gli Us Open vinti nettamente, la finale da cineteca con Becker al Masters di Hannover e la facilità con cui aveva annesso anche gli Open di Melbourne, l'avevano riconsegnato al tennis e alla gioia di certe giocate chesolui sa fare. Anzi, proprio l'Australia aveva segnato il superamento di quel suo anno orribile. Sampras ne era uscito ancora integro e sempre più forte. Sembrava che in questa stagione il suo dominio non potesse che diventare ancora più feroce. Non è stato così, seppure nell'albo d'oro della stagione finiranno per figurare due Slam su tre, in attesa che l'americano faccia suoi anche gli Us Open. In effetti, tra gli Open di Melbourne e questo torneo di Wimbledon vinto lasciando appena tre set alla concorrenza (due a Korda, uno a Becker),

Sampras aveva fallito tutti o quasi gli appuntamenti. Appena due successi in tornei minori, prima di una stagione sulla terra a dir poco miserella. Fuori subito a Montecarlo e poi a Roma, battuto dallo sconosciuto Magnus Norman a Parigi. E anche il mese dell'erba era cominciato con una battuta d'arresto, nei quarti del Queen's.

Insomma, c'era di che domandarsi se Sampras fosse ancora lui, e se le sue chances per Wimbledon fossero ancora intatte, sotto l'incalzare dei batitori da 220 orari, Philippoussis e Ivanisevic, che si preannunciavano tra i nuovi pericoli londinesi. La risposta è venuta da un torneo quasi perfetto, vinto senza brividi, con la consapevolezza di chi è più forte degli altri. Ha lasciato pochissimo alla concorrenza, Pete Sampras, in questo torneo sull'erba. Set vinti o persi a parte, non ha mai dato l'impressione di essere in pericolo, neanche contro Korda, che lo aveva costretto a un surplus di fatica, trasformando in agitato un match iniziato sull'olio.

Figurarsi se Pioline poteva dar fastidio a un tipo del genere. Cedric, nascita rumena ma cultura tennisistica francese, è noto per essere un incantevole perdente, una sorta di Novotna al femminile, capace di gettare al vento le occasioni più propizie, di spacciare sul nastro la più facile delle volée decisive, di tormentarsi tra mille dubbi tattici persino quando si trova in vantaggio. Non c'è stata partita. Più che una finale è stato un allenamento. O un'esibizione. A scanso di pericoli, Sampras ha fatto cadere i break che gli servivano per prendere il largo sempre nei primi giochi di ogni set. Nel terzo game del primo, nel quinto del secondo, ancora nel terzo dell'ultima partita. Ha fatto edisfatto, Sampras, quasi senza preoccuparsi dell'avversario, e sull'unica chiamata dubbia ricevuta nell'incanto, che gli ha annullato un possibile ace nella terza partita, è stato capace di servire la seconda palla sull'esatto segno della precedente battuta. Quasi che l'unico match possibile fosse quello contro se stesso.

Daniele Azzolini

## Tiriac diffida di Becker «Ritiro? Cambierà idea»

Ion Tiriac, ex allenatore e mentore di Boris Becker non esclude un ripensamento del suo ex pupillo sui propositi di addio ai tornei del Grande Slam e soprattutto al torneo di Wimbledon. «Non si può mai sapere, Becker non è mai avaro di sorprese, con lui niente è limpido come il cristallo. Un giorno dice di voler trasferirsi in Florida, il giorno dopo rimane in Germania. Un giorno non vuol più giocare la Coppa Davis, il giorno dopo è di nuovo nella squadra», ha osservato Tiriac, i cui rapporti con il campione tedesco si sono deteriorati dopo i problemi di Becker con il fisco tedesco. Tutti i giocatori prima o poi hanno l'impressione di aver esaurito il proprio ciclo, «ma allorché decidono all'improvviso di ritirarsi, nel 99% dei casi si accorgono di aver riposto la racchetta nel fodero troppo presto», ha aggiunto l'ex campione rumeno, oggi manager.



Pete Sampras vincitore del torneo di Wimbledon Lamarque/Reuters

## Abbandonate solo la città.



«Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso».

John Duke

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@mclink.it

Assoluti di atletica: risultati deludenti, brilla solo Pizzolato (5,75)

## Asta, record nel buio

Si chiudono con un altro record italiano gli Assoluti di atletica tornati all'Arena di Milano dopo nove anni, per la rassegna del Centenario. Dopo la centista Giada Galina ad entrare nella lista dei primati è stato il saltatore con l'asta Fabio Pizzolato che ha superato al primo tentativo la misura di 5,75 metri scalzando Giovanni Lapichino che il 31 luglio 1994 a Sestriere (per poi ripetersi l'11 agosto dello stesso anno a Helsinki) aveva realizzato 5,70. Ma è stato uno dei pochi lampi di una tre-giorni disertata dalle pedine fondamentali dell'atletica che stanno limando la preparazione in vista dei campionati mondiali di Atene, in programma dal primo agosto. Dopo la promozione del romano Stefano Tili che a 35 anni ha conquistato il titolo dei 100, la velocità azzurra ha confermato la superiorità di Puggioni, oro dei Giochi del Mediterraneo ed unico ad avere già una corsia individuale per la rassegna iridata: nei 200 ha chiuso in 20,70

davanti ad Occhiena e Colombo. Nella stessa distanza vittoria della De Angeli in 23"33 che ha superato sul ritmo la possente italo-australiana Danielle Perpoli. La neoprimitista italiana dei 400 (che ha dato dimostrazione di scioltezza in vista degli Europei Under 23 della prossima settimana) ha rimandato l'assalto al record nazionale del mezzo giro (detenuto dal 1984 da Marisa Masullo) per un fastidioso dolore al piede. La giornata ha regalato al triplista Paolo Camossi l'emozione dei 16,82, quarta misura italiana all-time: per il resto nessun brivido sugli spalti deserti.

Assente Fabrizio Mori, che ha chiesto un meritato periodo di riposo, 400 ostacoli facili per il finanziere Laurent Ottoz (49"85) apparso comunque ancora lontano da una forma accettabile, mentre negli 800 convincente successo di Belli che in 1'47"11 ha messo in riga Giocondi (indecifrabile la sua stagione), terza forza azzurra in una specialità in netto regresso. E il

mezzofondo il settore più debole (oltre ai salti, ma questa non è certamente una novità) e che allarma il ct Giampaolo Lenzi: fuori Andrea Benvenuti incapace anche di conquistare un posto nella finale agli italiani (ha le caviglie fragili e non riesce più ad avere una frequenza di corsa accettabile) le speranze iridate si concentrano su D'Urso che in questi giorni ha preso fiato disertando gli Assoluti e rigenerandosi in collina, alternando prove discrete a crolli non previsti. A garantire qualche chance da podio è invece la staffetta veloce, convincente ai Giochi del Mediterraneo.

Gli Assoluti non hanno modificato le strategie di Lenzi sulla composizione della squadra da promuovere ai Mondiali, anche se ancora non c'è nulla di definitivo. Appare più tranquillo il tecnico della formazione femminile, Dino Ponchio che conterà senza dubbio sulle donne d'Olimpia, Brunet, May, Bevilacqua e la De Angeli.